

## la scelta

Lunghissima riunione fino a tarda sera dei cinque componenti del consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco per decidere se introdurre nel nostro Paese la pillola abortiva. Preoccupano i dati sugli effetti avversi e sulle morti causati dal farmaco e l'intento di banalizzare l'interruzione della gravidanza

LA VITA  
IN GIOCO

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Lunga attesa ieri per le decisioni dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sulla pillola abortiva. Alle 21 infatti era ancora in corso da più di quattro ore la riunione del consiglio di amministrazione che potrebbe porre la parola fine alla vicenda o, viceversa, chiedere un supplemento di informazioni e chiarimenti sul farmaco. Delicata e presumibilmente contrastata la scelta che spetta ai cinque componenti del cda nominati il mese scorso dal viceministro alla Salute Ferruccio Fazio (il presidente Sergio Pecorelli e i consiglieri Giovanni Bissoni, Romano Colozzi, Claudio De Vincenti e Gloria Sacconi Jotti). Da tempo, ma la possibile immissione nell'uso ospedaliero dell'aborto farmacologico ha provocato vivaci polemiche: da un lato sono stati messi in risalto - anche dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella - che permangono rischi di complicazioni (e morte) non ben chiariti dall'utilizzo della Ru486 e che la pillola abortiva mal si concilia con le norme della legge 194. Dall'altro c'è chi ritiene - trascurando i dati della letteratura scientifica - che il ricorso dell'aborto chimico rappresenti un progresso e si appella alla sua diffusione in Europa per invocare l'adozione in Italia.

Già nel corso della giornata si erano ripetuti gli appelli all'Aifa ad assumere una decisione ponderata e non frutto di pressioni e pregiudizi. Il sottosegretario Roccella sottolinea che la pillola Ru486 è un metodo che «intrinsecamente porta la donna ad abortire a domicilio, proprio perché il momento dell'espulsione non è prevedibile», quindi in una sorta di «clandestinità legale». «Infatti - ha spiegato - se si facesse una politica di ricovero, ciò sarebbe costosissimo perché non si può capire fino a quanto tempo deve durare il ricovero stesso». Per questo, ha sostenuto il sottosegretario, «è un metodo che intrinsecamente riporta le donne ad abortire a domicilio, in una sorta di clandestinità legale». «Temo - ha sottolineato la Roccella - che ci possa essere per la pillola abortiva Ru486 un peso ideologico che oscuri la sua effettiva valutazione tecnica-scientifica e anche la sua effettiva compatibilità con la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza». Ricordato che ci sono ancora «molti lati oscuri» che vanno al di là dei 29 morti (Eugenia Roccella è autrice di un libro sulla Ru486 dal titolo «La favola dell'aborto facile» insieme con Assuntina Morresi), il sottosegretario ha rilevato che «il sospetto è che si voglia arrivare ad una rottura della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza grazie a una tecnica e non all'iter parlamentare».

Critico sulla pillola abortiva anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Quando si parla di rispetto del Parlamento e di rispetto dei diritti dei quali il Parlamento è garante, sarebbe il caso di far riferimento non solo a materie oggetto di frequenti e recenti polemiche, spesso pretestuose, come quella dell'immigrazione, ma anzitutto del fondamentale diritto alla vita. In questo momento un'istituzione tecnica come l'Aifa sta decidendo in ordine alla commercializzazione in Italia della pillola abortiva, la Ru486. Sta decidendo come se si trattasse di un qualsiasi antipiretico, e non di uno strumento funzionale a togliere la vita, sia pure allo stadio iniziale». Isabella Bertolini (Pdl) ha lanciato quindi la richiesta all'Aifa di sospendere la decisione prima di aver chiarito «fino in fondo la pericolosità di questo farmaco». Contrario alla commercializzazione della Ru486 si è dichiarato anche il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi.

Nega che ci sia un «peso politico» sulla decisione dell'Aifa l'ex ministro della Salute Livia Turco che dichiara: «Ho fiducia nell'indipendenza di chi deve prendere le decisioni. D'altra parte si tratta solo della conclusione di un iter che dura da due anni». E il deputato Benedetto Dalla Vedova (Pdl), favorevole alla pillola abortiva, si augura che l'Aifa «resista alle improprie pressioni politiche di quanti vorrebbero sostituire alla scienza e alla deontologia medica la discrezionalità politica». Viceversa un richiamo alla responsabilità politica viene dalla senatrice Laura Bianconi (Pdl): «È sconcertante e anche molto preoccupante che l'Aifa decida senza aver fornito a noi rappresentanti del Parlamento italiano i dovuti chiarimenti tecnici e scientifici richiesti da più tempo in merito alla pericolosità o meno della Ru486».



## HANNO DETTO

ROMANO (SCIENZA & VITA):  
ABORTO «PRIVATIZZATO»

«L'uso della Ru486 è in piena contraddizione con l'articolo 8 della legge 194, che dice che l'interruzione della gravidanza deve essere svolta presso una struttura sanitaria. Con la pillola, invece, l'aborto avviene a casa». L'ha dichiarato ieri Lucio Romano, ginecologo e co-presidente di Scienza & Vita. «Sul piano culturale abbiamo la privatizzazione dell'aborto: la donna abortirà da sola - sostiene Romano -». Difatti i protocolli contemplano che solo dopo 14 giorni si provvederà a un controllo. Altro aspetto è che ciò contempera una banalizzazione, una cultura di semplificazione nel sopprimere la vita, tenendo conto che è sufficiente assumere alcune compresse per provvedere all'interruzione».

SGRECCIA: È UN VELENO  
E NON UN FARMACO

Monsignor Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, ha ricordato che l'utilizzo della pillola Ru486 comporta la scomunica latae sententiae per chiunque partecipi all'iter abortivo: «Come già per l'aborto chirurgico», ha detto monsignor Sgreccia, anche l'aborto con la Ru486 «è da considerarsi peccato e delitto in senso morale e giuridico. Rimango allibito dall'atteggiamento dell'Aifa - ha aggiunto - spero che ci sia un intervento da parte del governo» perché la Ru486 «non è un farmaco, ma un veleno letale». Gli aborti in Italia, ha aggiunto, «sono già troppi mentre i figli sono pochi e la pillola abortiva grava non solo sulla salute delle donne ma sull'intera società e il suo sviluppo».

## «La Ru486 è contro la legge 194»

Roccella: sposta l'aborto a domicilio, in una sorta di clandestinità legale

## L'ABORTO FARMACOLOGICO

Entro sette settimane di gravidanza.

**1° giorno**  
600 mg mifepristone  
(la vera e propria Ru486).  
L'embrione muore  
in pancia. Il 3-5% delle donne  
abortisce.

**3° giorno**  
400 mcg di misoprostol.  
Si inducono le contrazioni  
e l'embrione viene espulso.  
L'80% delle donne abortisce  
entro 24 ore,  
il 12-15% espellerà  
l'embrione nei successivi  
15-20 giorni.



**15° giorno**  
visita ginecologica per verificare  
che l'espulsione sia avvenuta e che  
l'utero si sia svuotato.

Il 5-8% delle donne  
dovrà comunque  
ricorrere a  
intervento  
chirurgico o  
isterosuzione, per  
aborto incompleto o  
prosecuzione della  
gravidanza.

## SENATO

«Va reso pubblico il dossier  
che documenta i casi di morte»

La relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 194, presentata martedì dal ministro del Welfare Maurizio Sacconi, spiega che nel 2007 la pillola abortiva è stata utilizzata con il metodo dell'importazione diretta dalla Francia su singole ricette in alcuni ospedali pubblici di quattro regioni (Emilia Romagna, Toscana, Marche, Puglia) e della provincia di Trento per un totale di 1010 casi pari allo 0,8% di tutte le interruzioni di gravidanza in Italia. Un dato in calo rispetto al 2006, quando gli aborti farmacologici nelle stesse zone furono 1151, pari allo 0,9%. Il segnale che, malgrado la formidabile campagna mediatica e politica per l'adozione della Ru486, nei reparti ospedalieri e tra le donne la pillola abortiva non ha incontrato il favore annunciato. Dal 2005 al 2007 - ultimo anno del quale sono disponibili i dati completi - gli aborti col metodo farmacologico in Italia sono stati in tutto 2293.

Oltre alla relazione ministeriale, sono all'attenzione del Parlamento anche le iniziative assunte nei giorni scorsi da alcuni senatori del Pdl e, ieri, dal

senatore a vita Francesco Cossiga. Il 23 luglio Laura Bianconi, Raffaele Calabrò, Stefano De Lillo, Ulisse Di Giacomo, Michele Saccomanno e Antonio Tomassini avevano presentato sette interrogazioni al ministro Sacconi: «La pillola Ru486 - scrivevano i senatori - è contro la salute della donna» che «sarà in grave pericolo» «se ci sarà il definitivo via libera da parte dell'Aifa». A trarre vantaggi da questa decisione «saranno solo le case farmaceutiche». Le interrogazioni mirano a sapere dal ministro «come intende affrontare i vari aspetti che l'introduzione di questo farmaco comporterebbe, esigendo dall'Aifa i dovuti chiarimenti». Ieri poi è stato l'ex presidente della Repubblica Cossiga a firmare un'interpellanza assai documentata nella quale chiede al ministro del Welfare «se non ritenga necessario fare chiarezza sulle notizie relative alle morti, rendendo pubblici il dossier della Exelgyn (l'azienda farmaceutica francese che produce la Ru486, ndr) e il carteggio tra il ministero e l'Aifa» nel quale sono contenute le informazioni più aggiornate sul farmaco abortivo.

## il punto

DA MILANO  
GIOVANNI MASPERO

Se fosse semplicemente un "altro" metodo per abortire, tante polemiche non avrebbero motivo di essere: per chi vede l'aborto innanzitutto come una soppressione di una vita umana innocente, la distinzione delle procedure con cui si uccide non ha importanza. Ma la pillola abortiva Ru486 è molto di più: banalizza l'aborto concettualmente, perché introduce un aborto lungo, doloroso e incerto, con molti gravi effetti collaterali, e su cui si allungano le ombre di 31 morti, finora: 29 legate all'uso del mifepristone - il princi-

pio attivo della Ru486 - segnalate dalla stessa casa produttrice al ministero, e due per l'uso del secondo farmaco, quello che, preso due giorni dopo la pillola abortiva, induce le contrazioni causando l'espulsione dell'embrione. Delle 29 morti si sa poco, perché le informazioni sono tuttora riservate. Sarebbe doveroso da parte dell'Aifa - che dispone da tempo del dossier - rendere pubblici tutti i dati e il carteggio tra i tecnici. Quante dovrebbero essere le morti prima di riconoscere che il metodo chirurgico è più sicuro di quello chimico, e che dunque è inutile e pericoloso aprire la porta a un

farmaco potenzialmente mortale? Se è vero che i tecnici dell'Aifa erano a conoscenza di 29 morti già dal febbraio del 2008, allora dovrebbero spiegare perché, secondo quanto dichiarato dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, quel numero non risulta da nessun verbale dello scorso anno né tra la documentazione resa nota dall'Emea (l'ente europeo sui farmaci). Il silenzio sul gran numero di episodi documentati in tutto il mondo

29 le vittime registrate  
sinora in tutto il mondo  
e un gran numero di gravi  
effetti collaterali certificati

dalla stampa scientifica che mettono in allarme sugli effetti collaterali di un farmaco proposto dai media italiani come la garanzia per l'aborto «dolce» fa pensare che l'obiettivo sia in realtà quello di allargare le maglie della legge 194: in tutti i Paesi in cui si è introdotta la pillola abortiva, le donne la usano per abortire a casa. Verrebbe così eliminato il problema degli obiettori di coscienza: nei frequenti casi di complicazioni, infatti, tutti i medici sono tenuti ad assiste-

re la donna. Ben difficilmente il Parlamento approvarebbe una legge che consenta alle donne di abortire a casa da sole. Uno dei nodi resta la coesistenza della pillola abortiva con la legge 194, che prescrive all'articolo 8 che l'aborto avvenga all'interno di una struttura ospedaliera. Le possibili complicanze dell'impiego della Ru486 potrebbero essere rilevanti. A partire da alcuni calcoli che indicano - per il 2007 - circa 45mila aborti entro le otto settimane (il termine per l'utilizzo della Ru486) e ipotizzando che solo 20mila scelgano di interrompere la gravidanza con la pillola abortiva, si può fare una

proiezione delle conseguenze, secondo quanto è noto dalla letteratura scientifica sull'andamento dell'aborto con questo metodo. Il 5% (mille donne) abortirebbe nei primi due giorni, dopo la prima pillola e prima del secondo farmaco; il 75% (15mila donne) entro 24 ore dal secondo farmaco, prevalentemente in terza giornata (parzialmente anche in quarta); il 15% (3mila donne) successivamente, fino a 15 giorni dopo e il 5-8% (tra 1000 e 1600 donne) avrebbe comunque bisogno di una revisione di cavità uterina, per aborto incompleto o non avvenuto, successivamente ai quindici giorni dopo la procedura normale.